

LA CINE MORTADELLA DI STRANO

**STORIE
SICILIANE**

Claudio Fava

COORDINATORE SEL



Nino Strano, l'onorevole della mortadella esibita e sbafata sui banchi del Senato, ve lo ricordate tutti. Un finto marinettiano, un po' fascio un po' democristiano, che ha assaggiato tutte le poltrone del potere: senatore, deputato, assessore, consigliere, presidente... La performance in diretta con la mortadella gli costò il seggio in Parlamento ma la destra, sempre di buon cuore, lo consolò facendolo assessore regionale al turismo di Raffaele Lombardo. Due anni dopo, rimpastino, Strano finisce di fare l'assessore e diventa vicepresidente di CineSicilia, una società creata dal suo assessorato per agevolare la produzione di film girati in Sicilia. E in questa veste si vede recapitare un sms da Fabrizio Mosca, produttore dei "Cento passi", un film che un po' di lustro al cinema e alla Sicilia migliore l'ha dato. Mosca, che ne frattempo ha prodotto molti altri film di successo, sta per iniziare le riprese di "Salvo", una pellicola ambientata e girata in Sicilia. E vorrebbe capire se qualcuno, laggiù, è interessato a dare una mano per realizzare il film. Scrive Mosca, "...andremo a girare a settembre in Sicilia, ma non riesco a ottenere risposte dalla Film Commission Sicilia né da Cinesicilia. Posso chiederti un appuntamento telefonico nel prossimo futuro?" La risposta di Strano, per sms, è breve come uno sputo: "Caro Mosca, Cinesicilia così come la Film Commission così come la Sicilia e l'Italia sono bluff che fan perdere tempo. Ti consiglio di girare all'estero". Che altro c'è da aggiungere? Niente: silenzio, cordoglio, vergogna. E per i più temerari, due righe tratte homepage che Strano dedica a se stesso e alla sua isola: "La Sicilia: terra degli Dei e degli Uomini! Storie che si intrecciano, masse che si infittiscono e che, d'incanto, si sciolgono: masse come gomitolini! E noi al centro della Sua storia, infinita.... eterea.... onirica... dove il sogno diventa realtà e dove la realtà non esiste perché c'è solo il sogno!". Ci vorrebbe Totò: ma mi faccia il piacere... ♦

LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

Goffredo Fofi



Storie di famiglia tra rifugio e delirio

Un graphic novel di Will Eisner, datato 1988, e ripubblicato da Fandango è lo spunto per riflettere sul futuro non solo dei nuclei parentali ma del Paese

La famiglia, né più né meno, era il titolo di un bel film di Ettore Scola, sceneggiato con Maccari e Scarpelli, che narrava un secolo attraverso le trasformazioni di una borghese famiglia romana, da patriarcale a mononucleare. Si era nel 1987, al termine di un ciclo storico, alla fine vera di un secolo. Nel 1972 Einaudi aveva tradotto La morte della famiglia dell'anti-psi-chiatra David Cooper, ma nel '96, un quarto di secolo dopo, Bompiani ci propose il più complesso (sociologico, antropologico, morale) saggio di Christopher Lasch su "la famiglia in stato d'assedio", dall'esplicito titolo di *Rifugio in una società senza cuore*. Esce ora da Fandango un graphic novel di Will Eisner che si chiama *Affari di famiglia* edito in America più di dieci anni fa, nel 1998, che narra una "riunione di famiglia" attorno a un capostipite morente e lo fa con rara spietatezza: la famiglia come un nido di vipere.

Il 1998 è già l'altro secolo, un secolo fa! Per finirla con le date, la famosa battuta del giovane André Gide "Famiglie, vi odio!" compariva nel suo *I nutrienti terrestri* addirittura nel 1897, dunque due secoli fa. Come si vede, il tema è antico e robusto. La famiglia, dal tempo di Adamo ed Eva (e di Caino e Abele, né si accenna nella Bibbia alla presenza di eventuali sorelle: lincesto è alla base della leggenda o storia degli esseri umani?) è un "rifugio" necessario ai più per non dire a tutti, ma anche un punto di forza, nonostante tutto, in particolare in nazioni dove lo Stato è latitante, e ci si fa largo nella vita grazie alle solidarietà primarie, di sangue, e a quelle che si sono acquisite con il sistema degli appuntamenti e dei comparaggi.

L'Italia, e in modi diversi tutto il mondo, è fatta di padri e di madri, ma anche di padrini e di madrine.

La lettura di *Affari di famiglia* provoca di queste associazioni, con la sua ironica durezza. E siccome è sempre bene collegare le citazioni letterarie e cinematografiche ai fatti della vita, il passo è breve verso osservazioni forse azzardate su alcune novità che mi pare di cogliere nella situazione italiana.

Mentre continuano le ipocrisie cattoliche agli occhi bene aperti

I giovani e i figli

Vedo un sacco di giovani che fanno figli, sfidando il futuro contro ogni evidenza. Credono nella forza della vita

della Chiesa sulle questioni dei poveri e degli immigrati, ma non sulle mascalzionate dei ricchi, e agli occhi molto chiusi della stessa sulle trasformazioni evidenti in campi fondamentali, che trattano proprio di vita e di morte (in altre parole: aborto e eutanasia) si contrappone una particolare ottusità nei confronti delle mutazioni che riguardano la famiglia, un istituto decisamente cambiato, la cui crisi immedicabile ha dato vita a nuove forme "private" di convivenza affettiva che andrebbero studiate e sacralizzate invece che negate e sanzionate. Un papato mediocre e una curia autoreferenziale e opportunistica, esempio costante di una burocrazia che vive per se stessa e non per i fini che dice di prefiggersi, sembra che non abbiano occhi per vedere e orecchie per sentire. (Ah, cardinal Martini, perché aver rifiutato una battaglia decisi-

va? Lo stato della sua salute era una scusa parziale, visto che ancora lei si fa sentire e dice così spesso le cose giuste da dire!)

Dunque, ci sono due cose che mi colpiscono, girando l'Italia e conoscendo molte persone molto più giovani di me. (C'entra poco, ma mi colpisce anche, girando l'Italia sui mezzi pubblici, la quantità di persone vecchie e giovani che ha ripreso a fare le parole incrociate. Sarebbe curioso sapere se davvero la vendita dei giornalini che le propongono è aumentata. Se così fosse, sarebbe un segno evidente di una crescente solitudine degli individui? Sui treni non si parla più che al cellulare e ci si distrae coi giocherelli individuali e "auto-erotici". Il ritorno alle parole incrociate viene dalla stessa parte?)

La prima è che tanti giovani decidono di far figli e li fanno. La seconda è che tante giovani donne, sempre più spesso, senza esporlo e gridarlo, scelgono partner del loro stesso sesso.

Cosa se ne può desumere? Che una parte della generazione sfida il futuro contro ogni evidenza, e vuole riprodursi, vuole credere nella forza della vita e della specie? Che un'altra parte della generazione non crede nel futuro e non crede nella specie? Ogni risposta è arrischiata, ma nell'immane mutazione che il mondo sta vivendo, è bene guardare anche ai cambiamenti meno vistosi che il genere umano, o la sua parte meno brutale, mette in atto per prepararsi al mondo che viene. Esso non è rassicurante per nessuno, e l'inconscio di alcuni lo percepisce e vi reagisce con una sensibilità che non è stata ancora soffocata del tutto dall'opacità dei politici, dei media e dei professori. ♦